

Il forum
di Avvenire

IL DIBATTITO

Come reagire all'offensiva dei nuovi potenti, che vogliono imporre la legge del più forte ai popoli? Ecco i passi da compiere per uscire dall'incertezza, tra diplomazia e teologia

I PARTECIPANTI



Marinella Perroni

Docente emerita di Nuovo Testamento al Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma, ha fondato il Coordinamento Teologhe Italiane, di cui è stata presidente dal 2003 al 2013. Numerose le sue pubblicazioni di esegesi biblica ed esegesi femminista. In questo forum ha espresso tra le altre cose la necessità per le stesse Chiese di elaborare un pensiero "multilaterale" che assorba la prospettiva del bene comune affermata dalla Dottrina Sociale.



Pasquale Ferrara

Diplomatico, è da poco stato nominato presidente dell'associazione internazionale non profit Reset Dialogues on Civilizations. Già direttore politico del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale dal 2021 al 2025, è docente di Diplomazia e Negoziato presso la LUISS Guido Carli e di Politiche attive e preventive per la pace presso l'Istituto universitario Sophia di Loppiano (Figline e Incisa Valdarno). Autore di numerosi saggi.

Diritto internazionale e multilateralismo sono in crisi, ma l'attuale fase storica può rappresentare un'occasione unica per chi vuole ridefinire il ruolo delle istituzioni nel governo del mondo

«Disordine mondiale, è l'ora dell'Europa Le religioni decisive»

Nei giorni scorsi si è svolto nella redazione di Milano un forum sul nuovo ordine mondiale, alla luce dei mutati scenari geopolitici e della crisi del diritto internazionale. Hanno partecipato Marinella Perroni, Pasquale Ferrara, Nicoletta Pirozzi, Antonio Autiero, Paolo Naso. Ecco una sintesi del dibattito.

L'ordine mondiale non esiste più per come lo abbiamo conosciuto finora ed è chiaro che abbiamo bisogno di un nuovo modello. L'Europa mai come ora sembra essere sotto attacco. Da un lato, c'è la tentazione di un divorzio traumatico dagli Usa di Trump che vogliono imporre la legge del più forte, dall'altro l'anima stessa del Vecchio Continente è naturalmente improntata al dialogo e alla costruzione di un mondo multipolare, sia pur in un contesto in cui i nazionalismi stanno prevalendo. Che strada occorre tracciare per la rifondazione del rapporto transatlantico?

Pirozzi: È vero, questo è un momento di crisi esistenziale per l'Europa. Da una ventina di anni viviamo una situazione di disordine globale, da quando cioè è cominciata la crisi delle organizzazioni multilaterali, del diritto internazionale e abbiamo assistito alle prime incrinature nella relazione transatlantica. Più di recente c'è stata un'accelerazione, come conseguenza dei progetti imperialisti della Russia di Putin sfociati nel ritorno della guerra sul continente europeo. Gli Stati Uniti di Trump hanno dichiarato non soltanto di voler essere meno presenti nella sicurezza europea, ma hanno sferrato un attacco deliberato alla costruzione europea, prima sotto forma di guerra commerciale con l'imposizione dei dazi, poi con la richiesta all'Europa di fare di più nell'ambito dell'Alleanza atlantica. L'attacco più profondo e più pericoloso al fondamento delle democrazie europee si è verificato proprio con gli appelli a una sorta di internazionale sovranista che aderisca a valori contrari a quelli che hanno ispirato il processo di integrazione europea. Ecco perché parlo di crisi esistenziale: si tratta di cominciare a capire come proteggere il modello europeo, che sicuramente ha molti difetti e deve essere migliorato. Questo vale anche per il multilateralismo: per essere protetto, sicuramente va riformato. Una nuova missione per l'Unione Europea va cercata nella capacità di rappresentare ancora un modello per tutti coloro che a livello internazionale aderiscono ancora ai cosiddetti principi delle democrazie liberali, alla tutela dei diritti, a un concetto di società aperta, ai valori del multilateralismo e del diritto internazionale. Quindi per l'Unione Europea è una doppia sfida: da una parte dimostrare di essere un soggetto politico credibile a livello internazionale e quindi equipaggiarsi con tutte le capacità che servono per dimostrare di essere un soggetto rilevante a livello politico, economico, militare e dall'altra dimostrare che può farlo a suo modo, quindi non scimmiettando modelli che arrivano da oltreoceano oppure da est, ma attraverso una cifra europea che è incarnata dai valori presenti nei Trattati di Roma.

Ferrara: Il rapporto transatlantico, che noi europei abbiamo sempre interpretato in termini di alleanza geopolitica e strategica, si sta distrutturando perché gli Stati Uniti di Trump e il mondo "Maga" lo intendono in termini di affinità politica, di militanza politica e secondo affiliazioni di natura ideologica. Questo spiega perché nella strategia di sicurezza nazionale degli Sta-

ti Uniti c'è un intero capitolo dedicato alla strategia di smantellamento dell'Unione Europea, che addirittura viene considerata nemica dello Stato moderno. L'altra questione importante che riguarda l'Europa è che gli Stati Uniti, che noi pensavamo come "la nazione indispensabile" su cui fondare il multilateralismo, una specie di garante anche dell'ordine internazionale, si sono trasformati in potenza "estrattiva", come dicono alcuni economisti, cioè dedita all'estrazione di valore, a partire dagli alleati. Con un'analogia forse un po' forzata, dovremmo prendere atto del fatto che è in atto una sorta di *West Exit*, cioè una scissione interna all'Occidente sotto il profilo non solo politico, ma direi anche sotto il profilo valoriale. Non solo: l'estrema destra trumpiana utilizza molto le religioni anche come strumento per strutturare le relazioni internazionali, ma ciò che abbiamo visto all'opera alla Casa Bianca ha poco a che fare con l'idea di un cristianesimo in uscita, che va incontro ai poveri. Anche questo aspetto rischia di diventare un elemento divisivo.

Naso: Aggiungo che non c'è soltanto Trump che ci ha messo di fronte al conto da pagare - militare, politico, energetico -, ma ci sono stati anche attori politici europei. Alcuni degli stessi membri del "club" hanno compiuto, almeno in parte, una strategia tesa

L'ex ambasciatore Ferrara: l'Ue ha grandissimi spazi di manovra a patto che agisca come potenza connettiva, puntando sulla cooperazione tra aree diverse.

Pirozzi (Iai): per uscire da questa crisi esistenziale, Bruxelles non scimmiotti altri modelli ma riparta dai Trattati di Roma

a destrutturare dall'interno l'Unione Europea. Non ultimo alcune espressioni del nostro governo, che hanno inteso picconarla pezzo dopo pezzo. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, sarà molto difficile tornare allo *status quo ante*: il trumpismo lascia il segno anche nell'opinione pubblica e nella coscienza americana dei rapporti con l'Europa. Qualcosa si potrà rimettere a posto, ma l'idea di quell'asse euroatlantico come architrave di un sistema geopolitico mi sembra superata. Il problema è capire, liquidato questo asse, dove l'America vorrà indirizzarsi, perché abbiamo visto un atteggiamento ondivago: da una parte l'isolazionismo o il sovranismo americano, dall'altra un interventismo disperato e disordinato, con effetti devastanti in Medio Oriente.

DOPO L'APPELLO DEI VESCOVI EUROPEI

Girardo: realtà sempre più difficile da decifrare
Padre Spadaro e la lezione della Dottrina Sociale

Su quali basi si può ricostruire un rapporto tra le due sponde dell'Atlantico dopo i colpi di piccone inferti da Trump? Che ruolo può avere l'Europa nella crisi del multilateralismo? E le Chiese possono "prestare" il loro "lessico" a chi deve costruire una nuova convivenza tra Stati, come accaduto il 13 febbraio scorso con l'appello "Cristiani per l'Europa. La forza della speranza", firmato dai presidenti delle Conferenze episcopali di Francia, Germania, Italia e Polonia? Lo abbiamo chiesto a cinque esperti, partendo da una provocazione di padre Antonio Spadaro in un articolo pubblicato su queste colonne il 13 gennaio scorso in cui l'autore rileggeva le conseguenze del disimpegno americano dagli organismi internazionali alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. Con questa iniziativa, ha osservato il direttore Marco Girardo, *Avvenire* vuole essere «ponte e piazza, cioè capace di intercettare il meglio della produzione di pensiero a corredo di un racconto di una realtà sfaccettata. Oggi ci confrontiamo con punti di vista, prospettive ed esperienze diversi, ma convergenti sull'analisi di un mondo sempre più complesso».

LA "CARTA" DI FONDAZIONE GARIWO PER RICOSTRUIRE LA FIDUCIA PARTENDO DAGLI ATTI CONCRETI DI OGNI.

La Carta della Democrazia, di cui pubblichiamo un'ampia sintesi, è il documento che guiderà tutte le celebrazioni per la Giornata dei Giusti dell'Umanità, che coinvolgeranno i circa 300 Giardini dei Giusti sparsi in tutto il mondo. Le celebrazioni iniziano idealmente il 6 marzo alla Camera dei Deputati e hanno come fulcro la cerimonia al Giardino dei Giusti di Milano dell'11 marzo, in cui verranno onorati Piero Calamandrei, Martin Luther King, Vivian Silver, Reem Al-Hajajreh e Aleksandra Skochilenko.

Oggi, molti anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale e la caduta del Muro di Berlino, sta accadendo qualcosa di inaspettato per chi ha creduto che i valori della democrazia, del dialogo, della pace e della nonviolenza fossero garantiti. Le immagini delle autocratie del XXI secolo, che perseguono e mettono a tacere ogni voce differente, così come il clima di odio e di contrapposizione che si percepisce sulla scena pubblica, ci fanno capire come si sta perdendo il gusto e il richiamo ai fondamenti della democrazia. Cosa può fare dunque la persona comune per arrestare questa deriva, che ci costringe a vivere in un clima sempre

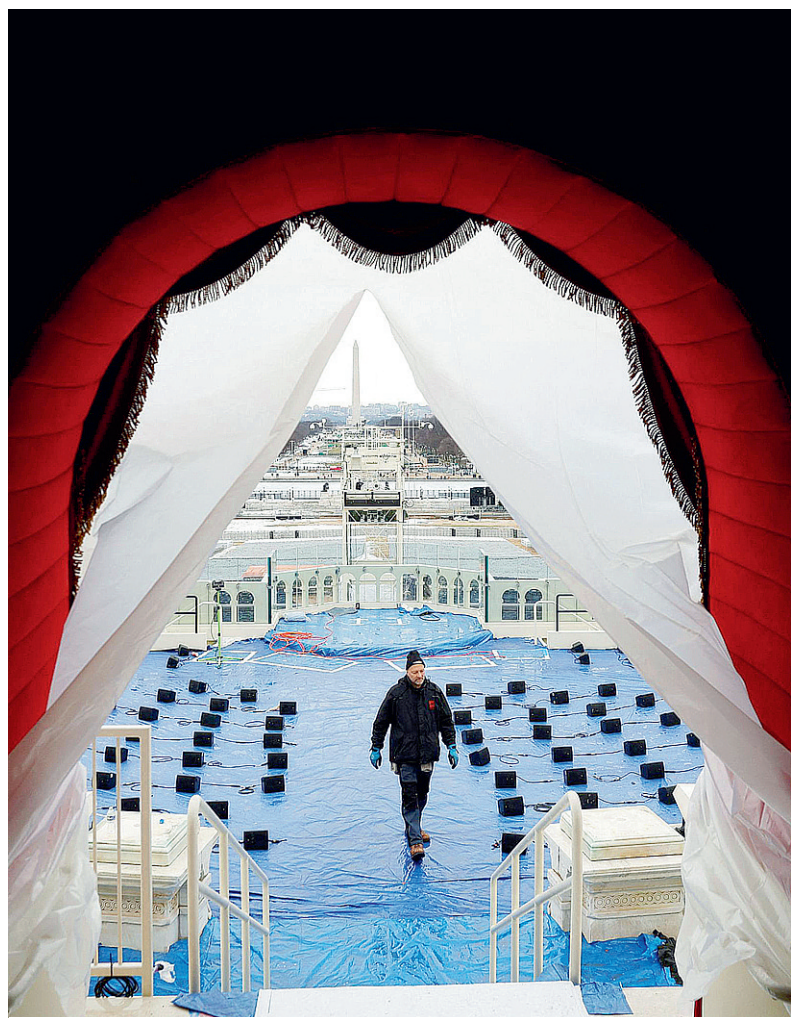
Dialogo, confronto, no alle parole d'odio: così ciascuno può difendere la democrazia

più ostile, fino a quasi abituarci a diventare sudditi servili e impotenti?
Ritrovare il gusto del dialogo e dell'ascolto
La prima nostra responsabilità è ritrovare il gusto del dialogo e della conversazione, anche con persone che la pensano diversamente da noi. Troppo spesso, in un dibattito, lo scopo principale è quello di affermare sé stessi e non quello di cercare con umiltà un orizzonte comune. Questa degenerazione ha inquinato profondamente la vita pubblica, dove i gruppi politici si affrontano come nemici in un campo di battaglia. Sta, purtroppo, nascendo l'idea che chi governa debba affermare unicamente la propria posizione e non, invece, rappresentare la moltitudine delle opinioni e degli interessi. Da qui nasce il pericolo maggiore per il futuro della democrazia, che si può trasformare, così, in una dittatura della maggioranza o in una democrazia illiberale. Per questo, nel tempo di oggi, essere democratici

significa salvaguardare con i propri comportamenti la pluralità umana.
Riscoprire la forza dell'agire comune
Tante volte, anche nei momenti più bui, persone di diverse opinioni si sono ritrovate assieme per cambiare il corso degli eventi. È accaduto durante il confino di Ventotene, quando alcuni intellettuali resistenti scrissero il Manifesto alla base dell'idea di un'Europa unita; è accaduto dopo la caduta del fascismo, quando esponenti di partiti con ideologie diverse scrissero la Costituzione italiana, che unì un Paese intero; è accaduto durante gli anni del potere comunista a Praga, quando personalità con differenti visioni diedero vita a Charta 77, il gruppo che creò le premesse della Rivoluzione di Velluto del 1989; è accaduto negli Stati Uniti, quando nacque il movimento nonviolento di Martin Luther King contro la segregazione razziale. Anche oggi, se nel nostro piccolo saremo capaci di costruire delle esperienze



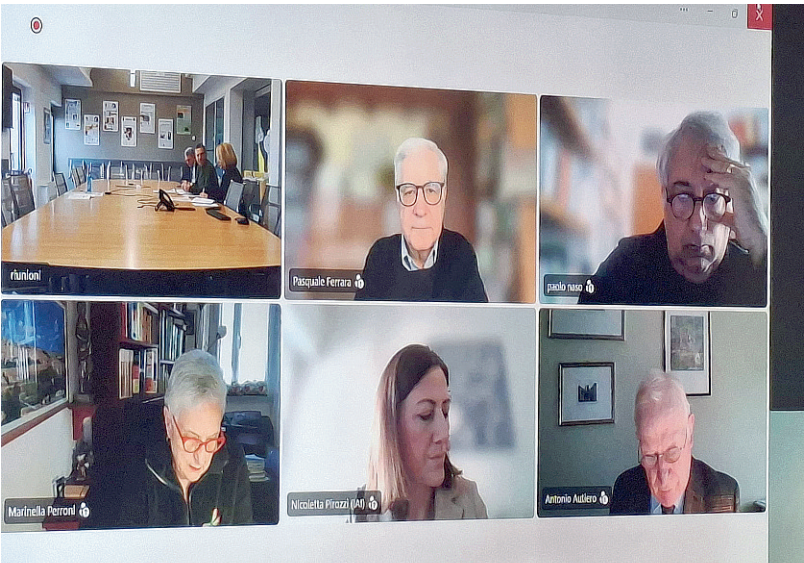
Naso: Nel 2025, in un anno di crisi strutturale delle istituzioni europee, è stata rinnovata la Carta Ecumenica, nella quale le Chiese protestanti, cattolica e ortodossa d'Europa non soltanto si sono date un patto di intesa e di riconoscimento comune, ma hanno lanciato anche una serie di impegni sui temi dei diritti umani, della società giusta, dell'ecologia e così via. È una sorta di agenda che si offre alla comunità politica. Il paradosso è duplice. Da una parte occorrerebbe che questi segnali fossero meglio percepiti dalle stesse Chiese che li hanno determinati e si trasformassero in azione pastorale. Dall'altra occorre da parte del decisore politico, in questo caso europeo, un atteggiamento di maggiore interesse e disponibilità verso le Chiese che si sono dichiarate pronte a contribuire al bene comune in un regime di pluralismo, nel riconoscimento del paradigma della laicità, ma anche con la chiara intenzione di essere significativi ri-



L'attesa per l'Inauguration Day del Trump II a Washington, il 20 gennaio 2025



Dal declino dell'Onu all'ipoteca Usa sul nascente Board of Peace, il futuro delle grandi organizzazioni continua a tenere banco. «Ma la riconciliazione si costruisce a piccoli passi, come insegnano l'etica cristiana e le grandi encicliche»



I partecipanti al forum di Avvenire nel collegamento su Teams

Il forum di Avvenire

LO SCENARIO

L'Occidente è alla prova dei nuovi equilibri planetari, tra opzioni discutibili sul riarmo, parabola ascendente dei sovranismi e voglia di pace che sale dal basso

I PARTECIPANTI



Nicoletta Pirozzi

Responsabile del programma «UE, politica e istituzioni» dello Iai, l'Istituto Affari Internazionali. Ha insegnato a Roma Tre. È autrice e curatrice di numerose pubblicazioni.



Antonio Autiero

Professore emerito di Teologia morale all'Università di Münster (Germania). Ha pubblicato numerosi libri sulla teologia morale, sulle teorie del soggetto morale e sull'etica applicata.



Paolo Naso

Docente emerito di Scienza politica alla Sapienza, visiting professor in varie università Usa, coordina la Commissione Studi, Dialogo e Integrazione della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei). Ideatore dei corridoi umanitari, è autore di decine di saggi.

petto ai grandi temi del nostro tempo. **Autiero:** È necessario ripensare l'orizzonte dentro cui affrontare questo tema. Già all'inizio degli anni Novanta Hans Küng aveva introdotto una correlazione tra l'opera ecumenica delle religioni e i problemi dell'ordine mondiale. La sintesi di tale lavoro era sostanzialmente questa: non c'è pace nel mondo se non c'è pace tra le religioni. Dunque le Chiese e le religioni devono servire questo progetto molto ampio che riguarda il mondo e i popoli.

Da dove può ripartire in concreto l'Europa per evitare che si dilati ancora di più l'Atlantico e per tornare a essere protagonista? Lo scenario di un Vecchio Continente a due velocità, tornato di moda negli ultimi mesi, è uno scenario percorribile?

Pirozzi: Non sottovaluto le minacce al progetto europeo derivanti da nazionalismi e populismi. La cosa forse più inquietante è che queste forze politiche si stanno progressivamente appropriando dei valori europei, reinterpretandoli in una chiave nuova e quindi proponendo una visione di Europa che è incentrata appunto su idee di sovranità solitaria, di chiusura, di identità unilaterale. Sono d'accordo sul fatto che questo è uno dei problemi principali se vogliamo arrivare poi a una costruzione più unitaria dell'Europa. Allo stesso tempo registro che la convergenza strategica tra i Paesi dell'Europa è molto alta e l'abbiamo vista all'opera di fronte a nuove sfide come l'invasione russa dell'Ucraina, alla quale l'Unione Europea ha reagito compatta, mettendo in atto una serie di strumenti che sono stati fondamentali per la difesa dell'Ucraina e della stessa Europa, sia più di recente quando c'è stata la rivendicazione territoriale di Trump sulla Groenlandia. Partire dalla difesa, dal mio punto di vista, non è tanto una scelta quanto una necessità imposta dalla situazione di insicurezza internazionale che stiamo vivendo. Un'integrazione settoriale nell'ambito della difesa e della competitività europea può portare alla creazione di un "nocciolo duro", un gruppo ristretto che si ancori necessariamente alle istituzioni europee. Si tratterebbe di un'avanguardia di Paesi che si uniscono per seguire obiettivi di integrazione più alti e di immediata necessità, lasciando le porte aperte a tutti coloro che vorranno unirsi quando saranno pronti. **Ferrara:** Credo che ci siano in realtà grandissimi spazi di manovra per

La teologa Perroni: l'Occidente va coniugato al plurale, anche le Chiese sono capaci di multilateralismo. Naso (Fcei): il trumpismo lascerà un segno, attenti al nazionalismo cristiano. Autiero: dai Papi sono arrivate autentiche lezioni di pace, adesso va incrementata la fiducia sociale nei popoli

l'Europa. Mi spiego: se viene meno «l'utile finzione del diritto internazionale» evocata recentemente dal premier canadese Mark Carney e dunque anche l'accettazione comune delle regole, aumenterà sempre più la contestazione anche del ruolo degli Stati Uniti. Vediamo già adesso i Brics e altre formazioni, che tendono a mettere in discussione il predominio

americano. Siamo dunque dentro un ordine post-egemonico e credo che l'Unione Europea in questo contesto abbia la grande possibilità di svolgere un ruolo importante: in particolare, può trasformarsi da potenza normativa a potenza connettiva, cioè cercare di rimettere assieme su dei binari di cooperazione *win-win* le differenti aree del mondo. L'integrazione rimane ancora una grande scoperta politica del Ventesimo secolo e sarebbe un peccato se l'Europa si iscrivesse a questo campionato delle grandi potenze senza ricostruire i fili e l'infrastruttura profondamente danneggiata della cooperazione internazionale. **Perroni:** Vorrei sottolineare che, a livello teologico, da molto tempo ci stiamo interrogando sull'Europa e sull'Occidente, che per noi va sempre coniugato al plurale: gli Occidenti per noi sono sempre stati due. Sarebbe interessante riflettere sul riferimento al cristianesimo che si fa tra le due sponde



Manifestazione contro il Board of Peace negli Stati Uniti: in migliaia sono scesi in piazza

CITTADINO CHE VOGLIA ESSERE MESSAGGERO DI NON VIOLENZA

GABRIELE NISSIM

comuni con persone diverse, si può rivitalizzare la democrazia e creare dal basso modalità nuove di partecipazione che possono diventare esempi virtuosi per tutta la società. **Essere un argine all'odio in ogni luogo** Una volta odiare era considerato un sentimento da cui prendere le distanze. Oggi, al contrario, il disprezzo dell'altro è diventato una consuetudine. Non si discute o si dissente, ma si disprezza e si attacca pubblicamente chi ha un'idea diversa. Ogni cittadino ha la possibilità di contrastare questo odio se nella propria vita pubblica e privata è capace di manifestare sentimenti di rispetto. Aprirsi agli altri e sentirsi parte di un destino comune è la condizione per sottrarsi all'odio e all'invidia e provare il piacere di vivere la prossimità dell'altro. Come scrisse Etty Hillesum, l'odio è una malattia che deturpa la nostra anima e «ogni atomo di odio che aggiungiamo al mondo lo rende ancora più insospitale». **Avere un controllo sulle proprie parole** Oggi le parole non si perdono e si esauriscono tra le mura di casa e nelle discussioni nei bar, ma con i social si amplificano e durano nella memoria del tempo. Per questo, nella comunicazione virtuale, è importante autoimporsi un galateo etico che

preveda l'umiltà di ricercare la verità, di citare le fonti, di evitare che una affermazione affrettata possa ferire una persona. Dobbiamo sempre ricordare il comandamento biblico "non mentire", perché ogni informazione falsa fatta circolare, anche se in buona fede, inquina la vita democratica del nostro Paese. Possiamo, così, rendere nudo quel nuovo re che ci racconta che i cambiamenti climatici sono una invenzione, che il paese aggredito è un aggressore, che uno sterminio è solo propaganda politica, che un attacco ad un parlamento è legittimo, che dobbiamo difenderci dall'invasione dei migranti. **Essere custodi dell'etica della nonviolenza e messaggeri di pace** Una delle grandi conquiste della democrazia è stata la creazione di istituzioni nazionali e sovranazionali che trasformassero le contrapposizioni in dialogo politico, sociale e culturale. Le Nazioni Unite sono nate per affermare il diritto internazionale e istituire luoghi di discussione per trovare soluzioni condivise ai conflitti. Oggi, questi organi non solo si dimostrano impotenti nelle crisi internazionali, ma sono messi in discussione da coloro che ritengono debba prevalere la legge del più forte.

Ognuno di noi ha la possibilità di arrestare il nuovo pericoloso fascino della violenza. Anche con piccole azioni quotidiane. Si può, per esempio, sostenere quei palestinesi e israeliani che, nel conflitto del Medio Oriente, cercano il dialogo e la condivisione; i russi e gli ucraini che cercano di costruire, nonostante la guerra, nuove relazioni; le associazioni di pace che operano in aree di conflitto costruendo scuole, ospedali, corridoi umanitari. **Ricreare lo spazio comune della pluralità umana** Dobbiamo dare forza a tutti coloro che, nel mondo, in nome della nonviolenza e della sacralità della vita umana, si sentono messaggeri dello spirito della Convenzione di Raphael Lemkin del 1948 sulla prevenzione dei genocidi. Perché la storia ha insegnato che la stazione finale dell'odio, il genocidio, non giunge mai all'improvviso, ma arriva passo dopo passo, proprio quando le parole violente e malate contagiano le persone. Solo attraverso un lavoro interiore che ci fa riscoprire la dimensione morale, possiamo uscire dal nostro piccolo ego, ritrovare il gusto del dialogo con gli altri e la nostra appartenenza all'intera umanità. **Presidente di Fondazione Gariwo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA